



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

Pietro Spataro

L'EDITORIALE

TORNA IL BUON VENTO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nei momenti difficili il vento del cambiamento può mettere in discussione abitudini e certezze. Da ieri mattina, comunque, l'opposizione ha a disposizione uno strumento in più nella sua battaglia per cambiare il Paese e archiviare il decennio dei governi berlusconiani. Sappiamo che al suo interno le posizioni sulla legge elettorale non sono univoche, che il Pd ha elaborato un sistema a doppio turno che rappresenta una sintesi più avanzata e che il confronto tra i partiti è tuttora aperto. Oggi però il punto è un altro. È che, come dice Giorgio Napolitano, si è definitivamente «rotto il sistema di responsabilità tra elettore ed eletto» e quindi è urgente una nuova legge elettorale che «faciliti il ritorno del rapporto di fiducia» tra cittadino e istituzioni che si è spezzato per colpa del cosiddetto Porcellum. Voluta dalla Lega e sostenuta dal centrodestra, quel sistema ha introdotto una serie di pericolose distorsioni, la più dirompente delle quali è stata la creazione di un Parlamento di «nominati» che non rispondono più all'elettore che vota ma al capo che sceglie.

La prima questione è questa: cancellare un obbrobrio che favorisce il voto di scambio e che, anche con un pesante premio di maggioranza, ha scardinato il sistema di poteri che sono propri di una democrazia. Ma le vicende degli ultimi mesi dimostrano che senza la scossa referendaria difficilmente questo Parlamento sarebbe stato in grado di modificare la legge elettorale attuale. Certo, non è infondata l'obiezione di chi ritiene che il ritorno al Mattarellum, prodotto dai quesiti, con-

tenga elementi discutibili: eccessiva frammentazione del sistema politico, spinta ad alleanze forzate per vincere nei collegi con conseguente potere di ricatto dei piccoli partiti, debolissima stabilità dei governi sottoposti a troppe spinte contrapposte. In fondo molti simil-Scilipoti sono comparsi anche prima del Porcellum. Nonostante questo, però, il referendum è un potente stimolo a fare, e a fare in fretta. È un grimaldello per aprire le porte a una nuova legge che abbia tre pilastri: riconsegnare all'elettore il potere di scelta, garantire un bipolarismo funzionante e assicurare la stabilità degli esecutivi. È un modo brusco, in sostanza, per costringere tutti a fare i conti con il problema.

Ma c'è anche una seconda questione non meno importante. La battaglia referendaria può essere l'arma con cui mandare in rotta definitivamente l'esercito del Cavaliere. Infatti: potrà un premier chiuso nel bunker, che ha già contro industriali, banche, sindacati, costruttori, vescovi, che è con-

siderato impresentabile da buona parte delle cancellerie e delle istituzioni internazionali e che ha sulla propria strada diversi macigni giudiziari, resistere all'onda d'urto del referendum? Un referendum che mette in discussione proprio il «potere di ricatto» con cui riesce a tenere insieme una maggioranza ormai sfarinata? E inoltre: quanto tempo ancora è disposto a concedergli il fedele Bossi, che a questo punto potrebbe avere tutto da guadagnare da un ricorso anticipato alle urne? L'esercizio degli scenari in politica è quanto di più aleatorio ci sia, ma non c'è dubbio che il referendum ondeggi sulla maggioranza di governo come una spada di Damocle.

Quelle firme aprono, insomma, la strada a un sommovimento che non può che portare bene a un Paese sfiancato. Il Pd ha avuto, nei confronti del referendum, un atteggiamento che è stato prudente all'inizio e che poi si è sciolto nelle migliaia di banchetti sistemati nelle feste. Forse qualche peccato di timidezza c'è stato, favorito da una legittima propensione per una legge diversa dal Mattarellum. Ora però in una battaglia che - Cassazione e Corte Costituzionale permettendo - sta per cominciare, sarebbe sbagliato essere solo compagni di strada. Per cambiare l'Italia c'è bisogno anche di questa ventata di aria pulita. E la riscossa civile che viene da lì ha bisogno di una forte e coraggiosa rappresentanza politica. È una grande sfida da non lasciarsi sfuggire. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fuori dal tunnel con i soldi

Ecco, ora lo conosciamo, il vero autore del tunnel lungo 730 Km, che spara neutrini per la gloria della ministra Gelmini. Si chiama Massimo Zennaro, ha 38 anni e lo abbiamo rivisto (merito del Tg3) durante una puntata di Ballarò, alle spalle della donna che ha licenziato più docenti in tutta la storia d'Italia. Il signor Zennaro si è dimesso da portavoce e siccome tutto si tiene, lui si è tenuto, è ovvio, un'altra carica ben retribuita. Sono i tempi che corrono e che fanno rimpiangere, a noi che non volevamo morire democristiani, i de-

mocristiani di una volta. Come l'ex ministro Pisanu che, ospite di Lilli Gruber l'altra sera, ha dimostrato di che pasta erano fatti certi politici di una volta, capaci di spaccare il capello in quattro, senza bisogno di trapanare l'Italia. Ma, tornando a Zennaro, la cosa più rivelatrice dello stile politico berlusconiano non è tanto l'invenzione del tunnel, quanto l'invenzione sfrontata dei 45 milioni di euro investiti. Perché sparare cazzate non basta: bisogna anche sparare cifre circostanziate; tipo gli 8 mafiosi al giorno arrestati da Maroni in prima persona. ♦



ALLA FACCIA DEI MODERATI

VOCI D'AUTORE

Moni Ovdia
MUSICISTA
E SCRITTORE



ti, la Cei e chi più ne ha più ne metta.

Il mio leit motiv preferito è ed è sempre stato: «Berlusconi non doveva proprio venire». La ragione la spiegò l'Economist, noto foglio comunista, in una sua memorabile copertina che titolava: «Unfit to rule», inadatto a governare. Molti come me lo hanno ripetuto fino alla nausea, ma sono stati insultati o nel migliore dei casi sprezzantemente snobbati come estremisti. Eh già noi siamo estremisti, giustizialisti, i nostri giudici politici inve-

ce sono moderati, i nostri avversari sono moderati. Zagrebelsky è un estremista, invece Gasparri un moderato, Bocca estremista, Giovanardi, moderato, Furio Colombo, Flores d'Arcais superestremisti, Ignazio Larussa e la divina Santanché ultramoderati. Come il lettore si può immaginare l'elenco potrebbe continuare per molte pagine.

L'essere moderato può essere virtù in qualsiasi parte del pianeta fuorché in Italia. Qui da noi la virtù è diventata vizio e questa per-

versa inversione è visibile ad occhio nudo. Il leader dei moderati da noi è tuttora Silvio Berlusconi, un assatanato sessuale in preda a impotenti furori senili, un uomo capace di violenze verbali da fare impallidire un tribuno anarco-sindacalista, così avido di danaro da umiliare Crespo e così ebbro di potere da fare apparire Caligola un dilettante.

E grazie ai moderati, e alla ragionevolezza dell'opposizione moderata il Belpaese è sprofondato nella melma. ♦

Il leit motiv ossessivo di tutta l'opposizione in queste ultime settimane è: «Berlusconi se ne deve andare!» Ormai più o meno esplicitamente lo hanno fatto proprio anche Confindustria, i sindacati concilian-